

Claudio Tugnoli

FILOSOFIA DEL TEMPO
E SIGNIFICATO DELLA STORIA



Claudio Tugnoli, *Filosofia del tempo e significato della storia*
Copyright © 2020 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it
info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: giugno 2020, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-205-4

In copertina:
Giorgio De Chirico, *Piazza d'Italia*, cm 43,5 x 56,5;
Galleria Salamon & C., Milano – www.salamon.it



Premessa	11
Introduzione	19
John McTaggart: l’irrealtà del tempo	19
Verso una metafisica del tempo	38
Tempo, alienazione e nichilismo in Emanuele Severino	42
L’orizzonte teoretico della filosofia di Emanuele Severino	70
Le antinomie del divenire	103
Introduzione al problema	103
Sulla logica modale di Aristotele	106
Del necessario e del possibile in Kierkegaard	115
I fondamenti della conoscenza e il problema gnoseologico del divenire in David Hume	123
Kant: il tempo come medium del divenire	130
Bergson: verso la conoscenza non concettuale	136
Recensione di N. Elias, “Saggio sul tempo”	143
L’episteme che salva (commento a Emanuele Severino)	153
Il tempo negato: la concezione necrofiliaca della temporalità	177
Introduzione a “I segni del tempo”	191
L’inizio impossibile. Figure e paradossi del tempo originario	207
Il tempo nello stoicismo antico	235
Premessa	235
Il tempo intervallo del movimento cosmico	237
Passato, presente e futuro	245
Recensione a cura di Luigi Ruggiu, “Filosofia del tempo”	255
Recensione di Q. Smith, L. Nathan Oaklander, “Time, Change and Freedom”	263
Bertrand Russell e l’analisi dell’esperienza temporale	271
Analisi di un percorso	271
Tempo mentale e tempo fisico: una dicotomia problematica	277

Russell e McTaggart	287
Il compito di una filosofia scientifica	297
L'interpretazione della natura del tempo in John McTaggart	305
John McTaggart: il problema del tempo	305
Mutamento nel tempo e deduzione della serie <i>B</i>	321
Realtà e contraddizione della serie <i>A</i>	328
Tempo ed eternità	343
Tempo e istante in Aristotele	353
Il problema dell'istante	353
Tempo e movimento	368
Il tempo percepito	377
Da Platone a McTaggart: le contraddizioni del tempo e gli usi linguistici	383
La prospettiva del <i>Filebo</i>	383
Tautologia e contraddizione degli asserti temporali: è possibile evitare la contraddizione della serie <i>A</i> ?	391
L'Uno e il tempo nel <i>Parmenide</i>	394
La realtà del tempo: implicazioni della concezione di McTaggart	399
Il tempo come costrutto	408
Previsione e precognizione	416
L'eterno come negazione del tempo	419
Le serie temporali	425
Ripresa e conclusione	428
Le contraddizioni del tempo	435
La dialettica nel tempo o il tempo nella dialettica?	435
La natura del tempo	456
Le contraddizioni della serie <i>A</i>	472
Tempo ed eternità	492
Illusione temporale e metafisica	502
Recensione di Giorgio Agamben, “Il tempo che resta”	519
Il tempo incommensurabile tra logos e mythos	527
1. Concetti temporali	527
2. La contraddizione dei predicati temporali in Agostino d'Ippona	545
3. Il tempo misurabile	567

4. Il calendario occidentale	576
5. Modi di ordinare il tempo	588
6. Il tempo nel mito	598
Su verità e menzogna in senso storico	621
1. Premessa	621
2. Identità e memoria collettiva	628
3. L'utilità della storia	647
4. Il giudizio storico	653
5. I modelli di storia universale	662
6. Il sogno di Nabucodonosor alla luce della teoria mimetica	672
7. La dottrina delle sei età del mondo	691
8. I modelli storiografici	697
9. Gioacchino da Fiore	710
10. Una nuova periodizzazione	720
11. La fine della storia	742
12. Conclusioni	763
Recensione critica di Eugène Minkowski, “Le temps vécu”	767
Recensione di Paolo Taroni, “Filosofie del tempo”	783
Indice dei nomi	791

FILOSOFIA DEL TEMPO E SIGNIFICATO DELLA STORIA

PREMESSA

In questo volume raccolgo saggi, articoli e recensioni pubblicati in riviste e miscellanee nell’arco di circa trent’anni. Affrontare il tema del tempo attraverso la discussione delle indagini e delle proposte teoretiche di autori fondamentali – Aristotele, gli Stoici, Agostino d’Ippona, Hegel, McTaggart, Severino – è valso a prendere coscienza della complessità sorprendente che tale argomento riserva; ma anche a provare la vertigine del disorientamento cognitivo che procura il misurarsi con una riflessione seria, che rifiuga dalle scorciatoie della metafisica tradizionale, più preoccupata di giustificare il tempo che di comprenderne la natura. John McTaggart domina la scena di questo libro. La lettura del suo famoso articolo del 1908, *The Unreality of Time*, nei primi anni ’90 del secolo scorso, suscitò in me una sorta di inquietudine cognitiva: con acume ineguagliato, McTaggart metteva il dito sulle aporie e contraddizioni che l’analisi del processo temporale porta in superficie; e lo faceva con argomentazioni così sottili da rappresentare una sfida impegnativa per il lettore che nutrisse una qualche ambizione teoretica. Insomma, riflettere sul tempo era come aprire il vaso di Pandora, inviato da Zeus per vendicarsi del furto del fuoco che Prometeo aveva donato agli uomini (Esiodo, *Le opere e i giorni, Teogonia*). Come il fuoco nel mito doveva rimanere di proprietà esclusiva degli dei, così il tempo sembrava inaccessibile all’umano intelletto per qualche misteriosa preclusione. La contraddizione, malattia mortale del pensiero, colpiva a ogni passo

l’indagine sulla natura del tempo, anche la più serrata e rigorosa. Aporie e contraddizioni – come i mali inviati da Zeus che Pandora, vinta dalla curiosità, lascia fuggire aprendo il coperchio del vaso – scaturivano dall’abisso del tempo esplorato da un intelletto sempre più temerario. Non più segreta, ma neppure disvelata, la natura del tempo sembrava poter essere compresa non in sé stessa, ma mediante la categoria opposta a quella del divenire.

I testi qui riproposti sono ripresi in ordine cronologico. In alcuni casi lo stesso tema o snodo concettuale è riconsiderato nei diversi contesti di ciascun capitolo. Non si tratta propriamente di ripetizioni, ma di discussioni ulteriori richieste dall’inesauribile complessità dell’argomento. Si potrà leggere ciascun testo in tempi diversi e senza seguire il piano del volume. Sull’argomento che accomuna questi scritti si può ogni volta ricominciare da capo con una nuova indagine, perché la risposta ai quesiti di fondo non è mai sufficiente, non basta a placare l’urgenza di vedere sempre più in profondità. Il quesito su che cosa sia il tempo nasce dall’evidente corruzione cui vanno incontro le persone e le cose col passare del tempo, perciò a essere in questione sono l’origine e la destinazione della vita individuale e della storia. Severino attribuisce al nichilismo la persuasione che il tempo sia il diventare altro. Il tempo dunque sarebbe riducibile alla follia estrema, alla negazione del destino, all’affermazione che l’ente è niente?

Anche McTaggart è impegnato a dimostrare l’irrealtà del tempo. L’autore di *The Nature of Existence* osserva che passato, presente e futuro sono determinazioni incompatibili. Anche se si tratta di caratteristiche che un evento non può possedere *contemporaneamente*, ciascun evento le possiede tutte. Se un evento qualsiasi è passato, è stato presente e futuro; se è futuro, sarà presente e passato; se è presente, è stato futuro e sarà passato. McTaggart accompagna il lettore in una riflessione che, come un’autentica avventura, non risparmia ostacoli e colpi di scena: si può giudicare sostenibile il fatto che questi tre termini siano incompatibili e tuttavia predi-

cibili di ciascun evento? Da una parte ci aspetteremmo che ciascun evento cessi di essere futuro quando è presente e non sia più presente né futuro quando è passato; dall'altra invece dobbiamo accettare ciò che, indipendentemente dalle forme del nostro linguaggio, si presenta nella forma della contraddizione. Ricapitolando: un evento passato *è stato* futuro e presente; uno futuro *sarà* presente e passato; e uno presente *è stato* futuro e *sarà* passato. Dato un qualsiasi evento, per esempio l'impatto della Terra con un meteorite, esso *è* presente, *sarà* passato ed *è stato* futuro. Il dileguarsi del tempo, la sua evanescenza, ma anche la sua seduzione, il suo inganno sono dovuti alla contraddizione congenita del divenire temporale?

Qualsiasi approccio teoretico al tema della temporalità è costretto a fare i conti con il suo carattere sfuggente e a misurarsi con un'inafferrabilità che sembra scaturire come diretta conseguenza della necessità di affrontare il tema mediante opposti contrari o contradditori. Applicando il quadrato aristotelico, vediamo che il tempo come durata infinita e l'eternità (fuori dal tempo) sono contrari; la durata finita o indefinita e l'istante atemporale sono subcontrari; il tempo come durata infinita e l'istante atemporale sono contradditori, come pure l'eternità (fuori del tempo) e la durata finita o indefinita. A un evento qualsiasi *E* può non convenire né il tempo come durata infinita, né l'eternità (fuori dal tempo). Le proposizioni contrarie infatti possono essere entrambe false, le subcontrarie entrambe vere. Così un suono della durata di un secondo può essere percepito dall'orecchio umano come istantaneo (privo di durata) e insieme essere misurato nella sua durata oggettiva. A buon diritto dunque *E* potrà essere descritto come appartenente sia alla durata sia all'istante. Qualsiasi durata può essere qualificata in rapporto al soggetto che la percepisce (*pros emas, per noi*, è la formula aristotelica per indicare caratteristiche soggettive e mutevoli) e insieme in relazione a predicati oggettivi e immutabili, come il numero o una determinata scala fatta valere universal-

mente. Aristotele nelle *Categorie* definisce “relativo” ciò che si dice in relazione a un’altra cosa, come *doppio*, *simile*, *maggiore* o *schiaovo*. Il numero di termini di una lingua che possono essere classificati come relativi è molto maggiore dell’elenco aristotelico. Si pensi ai termini di parentela: la semantica di *genitore*, *figlio*, *marito* ecc. rinvia rispettivamente a *figlio*, *genitore*, *moglie* ecc.

Ora, le categorie o concetti con cui cerchiamo di ordinare il tempo e di trasferire nel linguaggio le relazioni temporali tra eventi corrispondono a termini invariabilmente relativi¹. Né la tradizione filosofica, né la riflessione che ne prescinda, possono evitare il dualismo strutturale che deriva dalla concettualizzazione fondata sulla polarità o congiunzione, insieme necessaria e paradossale. Non posso comprendere il tempo senza l’eternità e viceversa². I relativi

¹ Rinvio al saggio ormai classico di Geoffroy E.R. Lloyd, *Polarity and analogy. Two types of argumentation in early Greek thought*, 1966, trad. it., *Polarità e analogia. Due modi di argomentazione nel pensiero greco classico*, di S. Cuomo, Napoli, Loffredo editore, 1991. Polarità e analogia rappresentano le due principali vie di analisi, scoperta e giustificazione della realtà in ogni ambito osservabile, sin dalle speculazioni dei presocratici.

² Come ha mostrato Antonio Magariello nella sua ricerca sul tempo in Hegel, la congiunzione paradossale di tempo ed eternità, nell’autore della *Fenomenologia dello Spirito*, assume una valenza non solo logica ma anche ontologica. Il loro rapporto è insieme di identità e contraddizione; la contraddizione si svela identica e l’identità si scopre contraddittoria. L’eternità non può compiersi nel tempo, per quanto lungo questo possa essere, perché se così fosse avremmo non una polarità dialettica, ma un’identità statica. Eternità e tempo non possono però rimanere neppure separate, poiché allora la polarità decadrebbe al dualismo sterile di stampo manicheo. Tempo ed eternità devono essere pensati in fecondo rapporto dialettico, come maschio e femmina. La comprensione concettuale della storia e del divenire temporale è possibile solo mediante la dialettica. «La storia compresa concettualmente non è la *Fenomenologia* di Hegel, ma è il tentativo costantemente rinnovantesi di sottrarre la fugacità dei fenomeni al loro dileguare, collocandoli in una sfera dove venga preservata la necessità, l’atemporialità che è loro costitutiva» (A. Magariello, *La sizigia del tempo*, Roma, Aracne editrice, 2018, p. 102).

in senso stretto e i contraddittori condividono due caratteristiche tanto decisive quanto non congruenti: l'incompatibilità reciproca e la congiunzione necessaria. Per esempio se *X* è figlio di *Y*, è impossibile che *Y* sia figlio di *X* dacché non si può essere padre e figlio della stessa persona. In quanto relativi, anche i termini temporali devono poter essere pensati insieme: ciascuno dei due implica semanticamente l'altro, come *prima* e *dopo*, oppure *futuro* e *passato*. Se *M* è accaduto prima di *N*, necessariamente *N* è accaduto dopo *M*. Lo stesso vale per il futuro e il passato rispetto al medesimo presente: nessun evento deve poter essere classificato come insieme futuro e passato. Passato e futuro sono incompatibili e, al pari dei contraddittori, *tertium non datur*. Ed è proprio questa incompatibilità, apparentemente inviolabile nel nostro uso del tempo e nelle nostre narrazioni, che entra in gioco quando scendiamo appena sotto la superficie: un determinato evento che adesso è futuro non sarà forse passato? Il futuro del futuro è un passato. E un evento passato non è stato forse futuro? Il passato del passato è un futuro. Come possiamo attribuire al medesimo evento le due qualità opposte di essere passato e futuro persino nel momento in cui esso è soltanto futuro o soltanto passato? Possiamo così individuare diversi livelli aporetici: *i*) un evento può essere di fatto solo *futuro* o *passato* in senso esclusivo (tralasciamo per comodità il suo essere presente, limite tra futuro e passato); *ii*) ma lo stesso evento *futuro* sarà *passato*; *iii*) ancora, si dovrà dire che *sarà stato futuro* una volta accaduto. La stessa sequenza si può ripetere *i*) per un evento che, essendo passato, non può essere anche futuro; *ii*) lo stesso è *stato futuro*; *iii*) inoltre in quanto futuro *sarebbe stato passato*.

Si potrebbe insinuare che basterebbe non riconoscere la validità del principio di non contraddizione. Eppure partendo dalla ben nota obiezione rivolta da Aristotele ai negazionisti, possiamo riconfermarne la validità con l'aiuto della *consequentia mirabilis*. Se non vale il principio di non contraddizione, allora vale necessariamente, perché la mia stessa negazione del principio di

non contraddizione lo presuppone. La validità del principio di non contraddizione sarebbe così confermata: $(\sim p \supset p) \supset p$. E se il principio di non contraddizione deve valere, allora quale realtà potremo riconoscere a un tempo così intrinsecamente contraddittorio? Saremmo tentati di concludere che il tempo non esiste, data la sua inafferrabilità. Ma non è detto che sia così. Se è vero che il tempo non esiste, che il tempo esista è un'illusione, la quale però deve essere reale e perciò non potrà che essere nel tempo. Se l'illusione che il tempo esista non fosse reale, allora sarebbe riconfermata *sic et simpliciter* la realtà del tempo. Dunque il tempo esiste, se l'illusione che il tempo esista deve essere reale e perciò nel tempo. E anche qui l'argomentazione è un ulteriore esempio di *consequentia mirabilis*: se è vero che il tempo non esiste (e perciò la sua esistenza è un'illusione), allora il tempo esiste. C'è un legame strettissimo, sul piano ontologico, tra il divenire temporale e il male. Se neghiamo la realtà del male, saremo costretti a riconoscere che il male è un'illusione. E se siamo convinti che il male non esista, è certamente un male l'illusione che il male esista: se il male non esistesse *tout court* l'origine dell'illusione che esso esista sarebbe indecifrabile, perciò sarebbe assurda la stessa illusione. Ma se non c'è il male poiché l'esistenza del male è un'illusione, allora c'è il male, nella misura in cui è indubitabile l'esistenza dell'illusione che il male esista. Ecco di nuovo all'opera la *consequentia mirabilis*: se non c'è il male, c'è il male; dunque c'è il male.

Il divenire temporale avrà fine? Se ogni presente proviene dal futuro e diventa passato, l'ultimo stadio del tempo non potrebbe accadere perché presupporrebbe un futuro che diventa passato. La storia è inconcepibile senza il mutamento. Le concezioni cicliche dello sviluppo storico hanno sostituito il mutamento con il ciclo reversibile che ripete un ordine immutabile. Per mettere ordine nel turbine degli avvenimenti storici, per comprenderne il senso, bisogna disporre di una filosofia della storia, che indichi la direzione degli eventi e attribuisca a ciascuno il compito di cooperare

per il verso giusto. In Platone è presente il tema della distruzione periodica del genere umano a opera del diluvio il quale, abbattendosi ciclicamente su gruppi umani già molto progrediti sul piano culturale, cancella ogni cosa, compresa la traccia del suo passaggio (*Politico*, *Crizia*, *Leggi*): questo spiegherebbe il fatto che gli uomini ricordano sempre il diluvio come un evento eccezionale e unico, mentre si tratta solo dell'ultimo sopravvissuto. Il senso della storia consiste nel risultato delle loro azioni e nell'esercizio delle loro qualità morali, tuttavia lo svolgimento delle azioni umane è compreso all'interno di un ciclo storico impersonale, che scandisce ritmi temporali secondo una costruzione simbolica degli esseri umani. Le periodizzazioni non sono forse convenzioni umane e il tempo non risulta essere una costruzione simbolica dell'uomo? Se il tempo è linguaggio allora la domanda giusta dovrebbe essere non "che cos'è il tempo?", ma "di che cosa parla il tempo?", secondo la prospettiva di Sergio Moravia. Mi auguro che il lettore possa trarre dalla frequentazione di questi testi qualche piacere, ma soprattutto possa provare la sorpresa intellettuale di scoprire quanto siano friabili ed evanescenti categorie e stili di pensiero creduti irrefragabili.

INTRODUZIONE

JOHN McTAGGART: L'IRREALTÀ DEL TEMPO

Se il tempo non esiste, se l'intera realtà è riconducibile senza residui all'essere immutabile, quale fondamento possiamo riconoscere al processo storico, considerato che esso presuppone il divenire temporale e congiuntamente non può fare a meno del cambiamento e di apparenti discontinuità da un'epoca all'altra, a seconda delle periodizzazioni cui viene sottoposto? La tesi dell'irrealità del tempo è un corollario di gran parte della metafisica occidentale, prima ancora che John McTaggart pubblicasse il suo famoso articolo *The Unreality of Time* nel 1908, le cui argomentazioni, a distanza di più di un secolo, appaiono non solo degne del massimo interesse, ma addirittura difficilmente oppugnabili, in base ai presupposti da cui parte il filosofo di Cambridge. La sua indagine metafisica, culminante con la monumentale opera *The Nature of Existence*, doveva risolvere le contraddizioni inaggravabili incontrate nell'analisi del processo temporale, evitando di trarne la conclusione che il tempo non esiste: se il tempo non esiste, come si giustifica la persuasione della sua realtà? Il processo temporale, in cui il futuro diventa presente e infine passato (e sempre più passato), potrebbe essere un'illusione, ma se così fosse bisognerebbe poi fare i conti con la *realità* di tale illusione e con la persistenza ineccepibile della rappresentazione del divenire temporale e delle categorie con cui la sua evidenza empirica è stata sistemata, concettualizzata e condivisa.

Professore di filosofia presso il Trinity College di Cambridge, McTaggart affronta la questione del tempo dopo aver pubblicato due saggi su Hegel: *Studies in the Hegelian Dialectic*, 1896 e *Studies in Hegelian Cosmology*, 1901. Nel 1910 avrebbe dato alle stampe *A Commentary on Hegel's Logic*. Negli *Studies in the Hegelian Dialectic* McTaggart affronta la questione del rapporto tra la successione temporale e lo svolgimento delle categorie della Logica hegeliana. McTaggart sostiene che il processo dialettico non si svolge nel tempo, poiché se così fosse si dovrebbe attribuire al tempo una realtà sostanziale; inoltre, se fosse nel tempo, il processo dialettico non potrebbe mai né cominciare né concludersi. Lo stesso Hegel nel § 257 dell'*Encyclopedia* ha definito il tempo come la sfera dell'essere fuori di sé. In sé stesso il tempo non potrebbe avere alcun ordine, né principio di unità, né alcun limite intrinseco. Partendo dalla tripartizione di passato, presente e futuro, sarebbe stato possibile ricavare da Hegel il concetto di tempo come contraddizione che ininterrottamente pone e toglie sé stessa nel divenire temporale; McTaggart attribuisce a Hegel l'idea di un tempo informe, senza ordine, senza limiti e senza inizio né fine. Come potrebbe un universo completamente razionale, quale lo concepiscono Hegel e McTaggart, svolgersi nel tempo, che non ha né inizio né fine, mentre l'universo deve avere inizio e fine? Se il processo dialettico si svolgesse nel tempo, quest'ultimo dovrebbe essere finito per due ragioni: 1) non è possibile dimostrare razionalmente l'esistenza di un tempo infinito, riconducibile alla mera possibilità di ampliare indefinitivamente le unità finite di tempo con cui ne facciamo esperienza; 2) un tempo realmente infinito non sarebbe compatibile con una spiegazione razionale dell'universo, che dunque sarebbe condannato all'imperfezione del "falso infinito". Se accettiamo la dialettica hegeliana, questa deve avere un inizio e una fine, di conseguenza non potrà svolgersi nel tempo. La dialettica non è nel tempo, ma il tempo nella dialettica. Infatti la vera realtà è l'Idea Assoluta; il processo dialettico è reale se

conduce all’Idea Assoluta e il divenire temporale è reale solo se e nella misura in cui il processo dialettico si svolge nel tempo. Ma riguardo alla serie temporale, non abbiamo alcuna possibilità di dimostrare che essa sia finita o infinita (come già Kant aveva sostenuto a proposito del primo conflitto delle idee trascendentali nella *Dottrina trascendentale degli elementi*, *Logica trascendentale*, II). In sostanza la posizione di McTaggart si può riassumere nel modo seguente: la dialettica può svolgersi nel tempo solo se il tempo è finito, ma dato che il tempo non può essere finito, allora dovrebbe essere dimostrato che la dialettica non si svolge nel tempo. Il processo dialettico che, partendo dall’idea di puro essere, conduce alla vera realtà dell’Idea Assoluta atemporale, esclude che si possa attribuire al tempo lo statuto di vera realtà.

Se si parte dal presupposto dell’esistenza di una realtà atemporale che si compie mediante un processo che non si svolge nel tempo, allora la temporalità si svuota di ogni giustificazione e consistenza. La verità essenziale di ogni mutamento è di natura dialettica e non dipende dalla successione temporale. I mutamenti che hanno il loro fondamento razionale nella dialettica si verificano nel tempo, ma il processo dialettico in quanto tale e la sua meta finale, l’Idea Assoluta, sono fuori del tempo. La natura del tempo rimane ambigua: da un lato la dialettica implica il mutamento che avviene nel tempo, dall’altro la successione temporale non è in grado di giustificare l’inizio del processo dialettico, dal momento che nel tempo ogni inizio deve avere una causa, determinando il temibile regresso all’infinito. Una soluzione alla difficoltà poteva venire da Leibniz, per il quale il tempo non è qualcosa a sé stante, separato dalle cose temporali. In modo simile a Leibniz, per McTaggart non è possibile attribuire al tempo una realtà separata dalla dialettica, ma solo il ruolo di medium di una visione approssimativa e provvisoria dell’Assoluto. Il tempo non contiene il processo dialettico, ma vi è compreso e subordinato. Si dovrebbe osservare che, se il tempo fosse la vera realtà, la realtà atemporale non avrebbe alcuna ragion-

d'essere; tuttavia, come vedremo, il tempo a un'analisi accurata si rivela un tale groviglio di contraddizioni che risulta possibile attribuire al processo temporale solo la caratteristica di *phenomenon bene fundatum*, così da giustificare sia il divenire della storia protesa al superamento delle contraddizioni, sia l'impegno etico degli agenti storici. Non possiamo attribuire alcuna realtà alle contraddizioni, secondo McTaggart, che sono soltanto un momento soggettivo nel processo di avanzamento della dialettica dall'Essere all'Idea Assoluta, da una conoscenza confusa della realtà alla sua comprensione perfetta. Secondo McTaggart è possibile passare dalla tesi all'antitesi e di qui alla sintesi solo in virtù del fatto che la contraddizione non è vera, non è reale: se le contraddizioni fossero realmente esistenti niente varrebbe a toglierle di mezzo. Le contraddizioni infatti non possono essere vere in un certo tempo e false in quello successivo, poiché il processo dialettico è di natura logica e non temporale: ogni stadio successivo del processo dialettico deriva dal precedente per una necessità logica intrinseca. Il processo dialettico deve compiere un fine, l'Idea Assoluta, ma se lo svolgimento dialettico avesse una natura temporale l'Idea Assoluta sarebbe realizzata per la prima volta dal processo medesimo. Tuttavia dal fatto che la Logica è eterna non si può concludere che sia inutile impegnarsi per riformare lo stato presente allo scopo di rimediare ai difetti riscontrati, in base all'assunto che, come sostiene Hegel, la Ragione è già da sempre ovunque la sola realtà.

Non abbiamo motivo di dubitare che l'universo sia perfetto nella sua realtà ultima atemporale e immutabile, ma al tempo stesso si dovrà concedere al tempo quel tanto di realtà che permetta di concepire il futuro come non irrilevante per il progresso che può rendere possibile rispetto al passato. Se la dialettica si svolgesse nel tempo, se la successione logica delle categorie richiedesse il tempo, quest'ultimo sarebbe paradossalmente atemporale in quanto della stessa natura della dialettica. Inoltre Hegel colloca il tempo empirico come stadio della Filosofia della natura, perciò sostenere che

la dialettica si svolge nel tempo sarebbe in contrasto con la stessa filosofia di Hegel. Ma sostenere che la dialettica non ha bisogno del tempo per compiersi nell’Idea Assoluta sarebbe in contrasto con l’imperfezione della realtà che ci circonda, che non presenta alcuna manifestazione dell’Idea Assoluta. Lo stadio ultimo di perfezione non può essere presente in modo del tutto indipendente dal tempo, ma deve configurarsi come risultato finale di un’evoluzione temporale in cui sia necessariamente possibile progredire rispetto al passato. Se l’universo è imperfetto pur essendo razionalmente diretto a una meta, allora si apre la strada al progresso. L’universo non è perfettamente, compiutamente razionale, ma neppure irrazionale. Deve essere razionale perché il movimento dialettico conduce all’Idea Assoluta; ma deve essere anche imperfettamente razionale, per consentire al mondo e agli uomini di porre rimedio alle evidenti imperfezioni. Attribuire un certo grado di realtà al tempo giustifica gli sforzi degli esseri umani verso il superamento dell’imperfezione presente, ma è in conflitto con l’affermazione di McTaggart relativa alla verità della dialettica, posto che verità e realtà sono sinonimi.

Il punto cruciale rimane il rapporto tra la dialettica e il tempo: se la dialettica comprende l’intera realtà e il relativo processo non avviene nel tempo, che ne è del tempo? Nel tempo le diverse parti dell’intero organico appaiono isolate le une dalle altre. L’imperfezione del mondo può essere dovuta al fatto che lo osserviamo *sub specie temporis*, ma se potessimo vederlo *sub specie aeternitatis* lo vedremmo nella sua reale perfezione. L’imperfezione è dovuta a una visione deformata della realtà che si ottiene osservando il mondo nel tempo, ma con il cannocchiale giusto, la dialettica, possiamo vedere la perfezione dell’intero. In ogni caso, se la realtà è in sé stessa perfetta e si tratta solo di aggiornare la tecnologia della visione eludendo il tempo che si rivela veicolo e causa dell’imperfezione, allora la visione perfetta può verificarsi semplicemente adottando il giusto metodo senza che si debba spostare

la perfezione nel futuro. Insomma, se il tempo è necessario per raggiungere una futura perfezione dell'intero, allora al processo temporale si dovrà riconoscere un certo grado di realtà, seppure difficile da definire, dal quale dipenderebbe la realtà dell'intero perfetto collocato nel futuro. Se invece il tempo non è necessario per il raggiungimento dell'intero perfetto, dell'Assoluto, allora è facile connotarlo nei termini di irrealità e illusione.

McTaggart ritiene che non si possa superare la contraddizione assumendo da Bradley l'idea che gli individui finiti siano apparenti e non reali, e che l'imperfezione sia solo la conseguenza della distorsione dell'armonia dell'Assoluto da parte degli individui coscienti. Tale soluzione, secondo McTaggart, sarebbe in contrasto con l'insegnamento hegeliano per cui l'individuo è la forma più elevata cui l'universo possa giungere. L'armonia dell'universo riposa sulla sintesi di perfetta unità e perfetta differenziazione. È impossibile dunque per McTaggart considerare l'individuo una apparenza illusoria; ma è impossibile anche negare in toto la realtà del tempo, poiché dalla successione temporale, tutt'uno con la nostra esperienza, ricaviamo gli elementi e i dati di cui dobbiamo disporre per pensare. Il motivo per cui risulta inaccettabile, per McTaggart, che l'imperfezione sia dovuta a un'illusione del soggetto, è che ogni forma di monismo assoluto nega la realtà dell'esperienza. McTaggart ricorda che Hegel nella sua Filosofia della Natura considera il tempo uno stadio dell'evoluzione della natura e non la semplice apparenza di uno svolgimento in successione di una realtà immobile e perfetta, indifferente al modo in cui essa appare. Sembra dunque impossibile considerare il tempo la causa dell'imperfezione soggettiva dell'universo senza abbandonare la prospettiva hegeliana.

Se l'Assoluto atemporale e l'apparenza temporale coesistono indefinitamente, l'imperfezione del mondo sarà illusoria, ma sarà anche privo di senso cercare di porvi rimedio; se al contrario l'Assoluto è posto nel futuro, allora diviene possibile superare un'imperfezione, a questo punto reale, del mondo, ma in tal caso sarebbe

arduo comprendere «perché mai un intero concreto e perfetto dovrebbe rendersi imperfetto, per liberarsi di nuovo gradualmente dell'imperfezione»¹. L'imperfezione dell'universo, il male nel mondo, non può essere un'illusione; se il male fosse solo qualcosa di negativo, allora dovremmo ammettere che la stessa esperienza dell'imperfezione è un'illusione e che essa stessa non esiste. Perciò il male deve avere una causa positiva. Ma allora la perfezione reale, l'Assoluto, sarebbe la causa dell'imperfezione apparente e provvisoria, il che risulta contraddittorio; se invece l'imperfezione è una semplice illusione, allora a essere contraddetta è la stessa realtà empirica. McTaggart assegna alla dialettica di Hegel il compito di dimostrare che l'intera realtà è razionale da cima a fondo. Tuttavia l'Assoluto, l'intero che non ha niente fuori di sé, potrà essere completamente razionale quando anche le sue parti avranno trovato compimento, obiettivo che necessariamente postula lo spostamento nel futuro della completa realizzazione dell'Assoluto. Se il male di cui facciamo esperienza è reale, la realtà non potrà dirsi perfettamente razionale, nonostante essa debba poterlo diventare. Ma se il male non è reale, la nostra esperienza deve essere irrazionale, circostanza che implicherebbe la sfiducia nei confronti della conoscenza empirica, la quale tuttavia non ha alternative. Declinarsi a irrealità l'irrazionale e l'imperfetto permette di evitare la coesistenza di elementi razionali con altri irrazionali. Ma allora non si vede perché tale coesistenza rappresenti un problema anche nel futuro. Se l'universo è attualmente razionale e perfetto in sé, al di là dell'apparenza empirica, si dovrà concepire come irremovibile e irrilevante l'imperfezione di cui si intende negare la realtà.

La difficoltà apparentemente insormontabile incontrata da McTaggart riguarda il rapporto tra il processo dialettico e la successione temporale. Il processo temporale dovrebbe essere inse-

¹ J. McTaggart, *Studies in the Hegelian Dialectic*, Cambridge, Cambridge University Press, 1896, p. 180.

paribile dal processo dialettico, che nel suo essere finito reclama la finitezza del tempo, mentre quest'ultimo scorre da sempre e sempre ancora. Il tempo non può essere la mera manifestazione dell'atemporale (questo vuole il monismo, per il quale tempo e mutamento non hanno alcuna realtà), ma neppure una realtà originaria e fondante (in tal caso la dialettica non si potrebbe applicare al divenire temporale, e dovrebbe perciò essere invalidata). La soluzione che McTaggart deve trovare non è facile, dal momento che non intende abbandonare la dialettica di Hegel. Nella dialettica di Hegel, secondo McTaggart, gli opposti non sono contraddittori, ma contrari e questo permette la sintesi. Nel nostro caso i contrari sono: 1) *L'universo è eternamente razionale*; 2) *L'universo non è eternamente razionale*. Se gli opposti fossero contraddittori, non sarebbe possibile alcuna sintesi. Ma i contrari, che per definizione possono essere entrambi falsi, ammettono come sintesi una terza via. Secondo McTaggart, l'accettazione della validità della dialettica hegeliana implica l'ammissione che gli opposti siano contrari e possano armonizzarsi in una sintesi. Inoltre in qualche modo la dialettica deve svolgersi nel tempo dato che, secondo McTaggart, la sintesi di queste due proposizioni si realizzerà nel futuro. L'idea che la sintesi debba avere luogo nel futuro è in evidente contraddizione con la tesi che il tempo non abbia alcuna consistenza metafisico-ontologica: un'obiezione che fu rivolta a McTaggart per esempio da F.C.S. Schiller, autore dell'articolo *The Metaphysics of the Time-Process*².

L'obiezione era facile e scontata. Come si potrebbe conciliare la realtà del processo temporale con un sistema logicamente compiuto e atemporalmente vero? Se si condanna il tempo alla non esistenza di un'apparenza illusoria, allora il sistema metafisico concluso in sé stesso e perfettamente razionale non serve a restituire realtà al processo temporale, né a renderlo più intellegibile. Schil-

² «Mind», n.s., IV, 1895, pp. 36-46.

ler giudicava irrazionale la fede di McTaggart di voler a tutti i costi che in futuro si desse la sintesi degli opposti (sia in quanto contradditori, sia perché tale sintesi dovrebbe realizzarsi nel futuro di un tempo che è mera apparenza), dal momento che lo stesso McTaggart considerava tale sintesi sconosciuta e inconcepibile. Se l'evidenza di un mondo in evoluzione nel tempo si fosse rivelata irrefragabile, allora, argomentava Schiller, si sarebbe dovuto abbandonare la vecchia metafisica e assegnare al processo temporale il ruolo di fatto ultimo, non di *explicandum*, ma di *explicans*. McTaggart rispondeva all'obiezione di Schiller dichiarando non sussistente l'incoerenza dichiarata, dato che il mutamento era asserito dal punto di vista del tempo e la sua negazione dal punto di vista dell'eterno. Ma se la contraddizione *sub specie aeternitatis* non esiste, come rileva McTaggart, perché il processo temporale non è reale e la sintesi *sub specie aeternitatis* esiste in eterno, mentre *sub specie temporis* la contraddizione è reale e si deve risolvere in una sintesi da scoprire, poiché *sub specie temporis* il tempo esiste e può generare qualcosa di nuovo, non si ha ancora una volta la dimostrazione dell'incompatibilità tra metafisica e divenire temporale?

McTaggart non poteva abbandonare né la metafisica, né l'idea che il processo temporale, pur non essendo la vera realtà, potesse assicurare la realizzazione della sintesi degli opposti contrari e il compimento dell'armonia nell'Assoluto. Nel famoso articolo pubblicato su «Mind» nel 1908, *The Unreality of Time*, sopra ricordato, McTaggart sostiene che il tempo è apparenza a causa di una contraddizione ineliminabile intrinseca, partendo dall'argomento hegeliano per cui il tempo è una contraddizione permanente e aggiungendo una serie di argomentazioni originali. McTaggart è consapevole che la tesi dell'irrealità del tempo non è nuova, essendo stata sostenuta in passato da Spinoza, Kant, Hegel, Schopenhauer e Bradley. I diversi momenti del tempo ci appaiono in due modalità fondamentali, che McTaggart chiama serie *A* e serie *B*. Nella

prima gli eventi si presentano percorrendo la traiettoria che va dal futuro al presente e al passato; nella seconda gli eventi appaiono in una relazione immutabile di anteriorità e posteriorità rispetto ad altri eventi. La prima serie coglie il dinamismo del tempo, per cui gli eventi passano; la seconda serie illustra il carattere statico, in virtù del quale gli eventi permangono definitivamente nella configurazione di rapporti in cui il divenire dal futuro al presente e al passato li ha congelati. La serie *A* riguarda il futuro, la serie *B* il passato, perciò mentre i predicati degli eventi della serie *A* sono mutevoli, le relazioni di anteriorità e posteriorità tra gli eventi nella serie *B* sono immutabili. Per esemplificare, se *M* precede *N*, tale precedenza è un'invariante; invece un evento che ora è futuro, sarà presente e poi passato. Nella serie *A*, irriducibile alla serie *B*, gli eventi sono sottoposti a due tipi di movimento: nel primo essi vanno dal futuro al presente e al passato; nel secondo essi divengono sempre meno futuri man mano che si avvicinano al presente e sempre più passati man mano che se ne allontanano.

Secondo McTaggart la serie *B* non è più essenziale della serie *A*, a differenza di Bertrand Russell, il quale considera soggettive le determinazioni della serie *A* e oggettive le relazioni di successione e simultaneità della serie *B*. Infatti McTaggart considera le distinzioni tra passato, presente e futuro altrettanto essenziali della distinzione tra anteriore e posteriore, o addirittura, sotto un certo aspetto, più fondamentali della distinzione tra precedente e successivo. La distinzione tra passato, presente e futuro è ultima: possiamo solo fare degli esempi, ma non definirla. Le determinazioni della serie *A* precedono sul piano logico e ontologico quelle della serie *B*, che a loro volta saranno perciò derivate. L'obiettivo di McTaggart è di dimostrare che le due serie sono complementari e reciprocamente irriducibili, poiché nessuna delle due, da sola, è sufficiente a dare conto dell'esperienza temporale. Inoltre bisognerà individuare una terza serie (*C*) atemporale che sia a fondamento delle due serie *A* e *B*. McTaggart respinge la teoria per

INDICE DEI NOMI

- Abbagnano, N., 112 e n., 150
e n., 172 e n., 176 e n., 307
e n., 359n., 360 e n., 361n.,
372, 373 e n., 375 e n.
- Abraham, N., 666n.
- Achille, 301
- Abramo, 583, 584, 692, 703
- Adamo, 583, 599, 602, 692,
695, 702, 704, 713, 727
- Adorno, F., 180n., 570n.
- Adorno, Th.W., 68
- Adrasto, 178n.
- Adriano imperatore, 722
- Aezio, 238n., 239n., 240n.,
242n., 244n., 249n., 250n.
- Afrodite, 604
- Agamben, G., 519, 520, 521,
522, 523, 524, 525
- Agdritis, 603
- Agostino d'Ippona, 11, 233,
242n., 353, 545-548, 552,
553 e n., 555, 556 e n., 557-
560 e n., 561 e n., 562, 563-
566, 583, 584 e n., 585, 691,
692n., 693, 710, 713, 736
- Ahrens, E., 153, 169
- Aither, 614
- Alessandro di Afrodisia, 608
- Alessandro Magno, 586, 705,
728, 729
- Alici, L., 257, 561n.
- Alsted, J.H., 628, 629 e n.
- Amos, 519
- Anassagora, 130, 589
- Anassimandro, 76, 164, 226,
227, 228, 416
- Anassimene, 228
- Andenna, G., 585n., 704n.
- Andreoli, V., 767
- Anito, 241n.
- Anna Stuart, 467, 470n.
- Annibale, 30
- Antiseri, D., 656n., 658 e n.,
659 e n.
- Anu, 603
- Apelle, 728
- Apollodoro, 589
- Aquilechia, G., 708n.
- Archedemo di Tarso, 247n.
- Archimede, 545

- Arge, 605
Ario Didimo, 242n., 246n.,
250n., 251n.
Arioch, 680
Aristocle, 240n.
Aristotele, 11, 14, 15, 42, 43,
60, 74, 92, 96, 106, 107 e n.,
108, 109 e n., 110, 111 e n.,
112, 113, 114, 119, 130, 150,
154, 155n., 170, 171, 182,
183 e n., 184 e n., 207 e n.,
209 e n., 214, 218, 236 e n.,
239 e n., 246 e n., 249, 256,
313n., 353 e n., 354, 356 e n.,
357 e n., 358, 360, 361 e n.,
364n., 365, 368, 369n., 370
e n., 371, 372, 373n., 374 e
n.. 375 e n., 376 e n., 377 e
n., 378 e n., 379 e n., 380 e
n., 381 e n., 397, 399n., 409,
411 e n., 412 e n., 458n.,
505n., 527n., 528 e n., 529n.,
561, 647, 695, 728
Arlorio, P., 590n.
Arnim, H. von, 249
Arrighetti, G., 120n., 605n.
Assmann, J., 631 e n.
Assunto, R., 215n.
Ateniese (Epinomide), 180
Attalo (Attalante), 709
Atys, figlio di Creso, 178n.
Aulo Gellio, 699, 700n.
Aulo Persio Flacco, 105
Aveni, A., 571 e n., 577 e n.
Ayer, A.J., 463n., 464n.
Bachofen, J.J., 606, 607n., 638
e n., 639n.
Bacone, F., 629n., 630, 732
Baddeley, A., 632n.
Bairati, P., 115n.
Balbi, Renato, 667 e n., 668n.,
669n., 670, 671
Balbi, Rosellina, 668n., 669n.,
670, 671
Baligioni Terzi, L., 690n.
Barbaro, F., 732n.
Barberi, F., 601n.
Barbieri, G., 535n.
Bartholomäus Holzhauser,
724n.
Bartlett, F., 631n.
Basilio III, 690
Bausani, A., 645 e n., 646n.
Beatrice, 683n.
Becker, O., 114
Beda il Venerabile, 581, 583 e
n., 694, 702, 703n., 705
Belisario, 700
Bellerofonte, 606
Bellone, E., 257, 258
Benedetto XIII (concilio di
Costanza), 646
Benjamin, W., 259
Berardi, G., 229n.

- Bernardo Maragone (XII sec.), 708
Bergson, H., 97, 115n., 136, 137 e n., 138, 139 e n., 140 e n., 141 e n., 142 e n., 151, 198, 219, 261, 298, 308 e n., 309 e n., 310 e n., 574, 767, 768, 787-790
Berkeley, G., 430
Bernet, R., 260
Bertelli, S., 748n.
Berti, E., 256, 533n.
Bianchi, S., 648n.
Bitone, 177 e n.
Blake, R.M., 487n., 488n.
Bloch, É., 759n., 760n.
Bloch, M., 759 e n., 760 e n., 761, 762 e n.
Boccaccio, P., 229n.
Bodenmann, R., 673n.
Bodin, J., 722, 723 e n., 724
Boehm, R., 535n.
Böhme, J., 257
Boltzmann, L., 197
Bolzoni, A., 622n.
Bonferraro, A., 219n.
Bonifacio VIII, 719
Borges, J.L., 422 e n.
Bori, P.C., 572n.
Borst, A., 577n.
Bosio, F., 535n.
Bossuet, J.-B., 726, 727 e n., 728
Bottiroli, G., 590n.
Bovero, C., 663n.
Bovoli, F., 72n.
Bradley, F.H., 24, 27, 288, 317, 446, 458
Brague, R., 307n.
Braudel, F., 759n.
Brelich, A., 612n.
Brentano, F., 284n., 536
Briareo, 605
Broad, Ch.D., 263, 289, 296 e n., 310 e n., 311n., 317n., 319n., 340, 341 e n., 342 e n., 366n., 463n., 484, 485n., 486 e n., 487 e n., 489 e n., 490 e n., 515n.
Bronte, 605
Bruner, J., 623
Brusa, A., 697
Buddha, 572n.
Buffon, G.-L.L.de, 203, 204
Burckhardt, J., 730, 747 e n.
Calcidio, 238n., 242n.
Calvino, I., 663n.
Campanella, T., 629n.
Canfora, L., 621n., 697n.
Canguilhem, G., 751n.
Caos, 605, 608, 609n., 614, 616
Cappelli, A., 576n., 589n.
Carlini, A., 570n.
Carlo Magno, 586, 637, 689, 701, 707, 708, 727, 737, 765

- Carlo V, 689, 737
Carocci, G., 725n.
Carone, E., 293n.
Cartoni, G., 189n.
Carugo, A., 201n.
Caruso, P., 752n.
Casertano, G., 256
Càssola, F., 638n.
Castañeda, C., 624, 625 e n.,
626, 627
Catilina, 658
Celestino V, 719
Cervantes Saavedra, M. de,
331
Cesa, C., 189n.
Chiappetta, C., 648n.
Chiechi, C., 636n.
Chiereghin, F., 258, 259
Chronos agheraos (*Tempo*
senza vecchiaia: tempo come
Principio), 608, 609
Chroust, A.-H., 545 e n.
Cibele, 603
Cicerone, 242n, 243 e n.,
244n., 416 e n., 628 e n., 636
e n.
Cicoira, F., 185n.
Ciliberto, M., 258
Ciolli Parrini, S., 195n.
Ciotola, A., 621n.
Cirillo di Alessandria, 581
Ciro il Grande, 727
Clarke, S., 440n.
Cleante, 242, 243, 244, 245
Clemente Alessandrino,
238n., 248n., 249 e n.
Cleobi, 177 e n.
Clinia (Epinomide), 180
Coio, 605
Colli, G., 107n., 184n., 607n.,
608n., 609n., 610n.
Comenio (Comenius, J.A.),
628, 629, 630 e n.
Comte, A., 730, 731, 732 e n.,
733, 734, 735
Concetti, P., 697n.
Conrad, J., 573
Conte, A.G., 108n.
Cordara, F., 571n., 576n.,
577n., 579n.
Cornalba, L., 575n.
Costa, F., 156n.
Costantino IX Monomaco,
689
Costantino imperatore, 586,
706, 707, 721, 727, 730
Cotard, J., 778
Cotto, 605
Courtine, J.-F., 259
Couturat, L., 288n.
Covotti, A., 360 e n.
Coyne, G.V., 579n.
Craveri, M., 701n.
Creso, 177, 178 e n.
Cresti, S., 182n.
Crio, 605

- Crisippo, 239, 243, 245, 246, 247, 249, 250, 252, 253n.
- Croce, B., 198 e n., 199, 643 e n., 661 e n., 665, 761, 762n.
- Crocco, A., 710
- Cromwell, 725
- Crono (Kronos: tempo figura mitologica), 603-607, 609, 614, 615
- Ctonie, 609, 610 e n., 611
- Cullmann, O., 581 e n.
- Cuomo, S., 14n.
- Cusano (Nikolaus Krebs von Kues), 255, 532 e n., 533
- Cusano, Nicoletta, 71n.
- Czerkl, E., 72n.
- d'Alembert, J.B. Le Rond, 732
- D'Elia, F., 712n., 715
- Damascio, 608, 609n.
- Dami, L., 722n.
- Damiani, R., 72n., 680n.
- Daniele (chiamato Baltazzàr), 585, 665, 672n., 673n., 679, 680, 681, 682, 683n., 684 e n., 687, 688, 695, 706, 726, 736
- Dante Alighieri, 311, 683n., 684n.
- Darwin, Ch., 197
- Davide, 583, 584, 692, 703
- De Bernardi, A., 697, 707n., 709n.
- De Greef, É., 781
- De Lacy, Ph.H., 253n.
- De Marchi, C., 590n.
- De Rosa, G., 750
- Delcor, M., 673n.
- Demetrio Falereo, 589
- Demetrio, D., 622n., 623 e n., 624
- Democrito, 130
- Demostene, 728
- De Saussure, F., 645
- Descartes, R. (Cartesio), 258, 570n.
- Deshpandé, D.Y., 463n., 464n.
- Destro, M., 293n., 298n., 306n., 457n.
- Dewey, J., 115n.
- Dherbey, G.R., 256
- Di Francesco, M., 284 e n.
- Diaz, F., 761n.
- Diderot, Denis, 732
- Dike, 167, 168
- Dindorf, G., 153
- Diodoro Crono, 90
- Diogene Laerzio, 237 e n., 242n., 249 e n., 252n., 254n., 589 e n.
- Dionysius Exiguus (Dionigi il Piccolo), 581, 695, 702
- Dolcini, C., 655n.
- Dolcino da Novara, 716, 717, 718, 719

- Don Chisciotte, 331, 475
Don Juan, 624, 625, 626, 627
Dorato, M., 306n., 312n.,
461n.
Dorian Gray, 574
Dostoevskij, F., 97
Draghicchio, E., 527n.
Droysen, J.G., 641
Dummett, M., 262, 339 e n.,
340, 483, 484 e n.
Duncan, D.E., 576n.
Durkheim, É., 597n., 632n.,
633 e n., 635
Ebbinghaus, H., 631 e n.

Edelstein, L., 245 e n.
Eginardo, 701
Einstein, A., 270, 784
Eliade, M., 66 e n., 231n., 602
e n.
Elias, N., 143-151
Ellanico, 608
Engels, F., 740
Enrico di Sassonia, 704
Epicuro, 119, 120 e n., 121,
122 e n., 150
Era, 177n.
Eracle, 608
Eraclito, 238 e n., 593, 697n.
Erebo, 605, 609
Erinni, 168
Ermete, 167
Ermia, 610n.

Erodoto, 177 e n., 178 e n.,
697n.
Eschilo, 153, 154, 155, 158,
161-165, 167, 169-171, 173,
175
Esculapio, 630n.
Esiodo, 11, 605 e n., 608, 609
Etere, 608, 609 e n.
Eumenidi, 170
Eusebio di Cesarea, 240n.,
242n., 582, 702
Eva, 602
Ezechiele, 673n.

Fabietti, U., 635 e n.
Fabro, C., 116n., 190n.
Fadin, E., 231n.
Fadini, U., 182n.
Faggin, G., 215n.
Fagone, V., 534n., 535n.
Fano, V., 783
Farinelli, F., 610n.
Farmer, D.J., 342, 343 e n.,
491 e n., 492n.
Fatica, O., 72n.
Febvre, L., 759n.
Federici-Vescovini, G., 532n.
Federico d'Aragona, 719
Federico I Barbarossa, 705
Ferecide di Siro, 610 e n., 611
Ferenczi, S., 189 e n., 666 e n.
Ferramonte (Faramondo), 709
Ferrarotti, F., 732n.

- Feyerabend, P., 201, 202 e n.
Fichte, J.G., 156 e n., 157
Fidia, 728
Filippo il Macedone, 728
Filofej (Filoteo abate di Pskov),
690
Filone Alessandrino, 239,
240n., 254n.
Filoramo, G., 256, 257
Foibe, 605
Fornari, G., 678n., 685n.
Forni Rosa, G., 593n.
Forni, G., 535n.
Fortunio Liceti, 193
Foucault, M., 751n.
Fraisse, P., 528n.
Franz, M.L. von, 230n., 231n.
Frazer, J.T., 575n., 579n.,
580n., 588n.
Freud, S., 187 e n., 633, 634n.
Fromm, E., 68, 187 e n., 188

Gaeta, G., 593n.
Galasso, G., 758 e n.
Gaia, 605, 606, 610, 611, 614,
616
Gale, R., 312, 313 e n., 342n.,
486n.
Galileo Galilei, 147, 191, 192,
193 e n.
Gallia, A., 748n.
Ganni, E., 577n.
Garibaldi, G., 311n.
Garin, E., 570n.
Gasparri, S., 621n.
Gea, 604, 609
Gebssattel, V.E. von, 780
Gentile, G., 53, 54, 75, 97,
104n., 166 e n., 231n., 300n.
Gerloni, B. de, 621n.
Gesù Cristo, 67, 72n., 190,
522, 580, 581, 584, 586,
588, 682, 688, 693, 694,
695, 702, 703, 706, 707, 709,
711, 716, 718, 719, 726, 727
Geymonat, L., 732n.
Gherardo (Ghirardino,
Gerardo) Segarelli, 716, 717
e n., 719
Ghisalberti, A., 257
Giacobbe, 519
Giafet, 709
Giancotti, E., 182n.
Giarratano, C., 211n.
Gigante, M., 254n.
Gige, 605
Gioacchino da Fiore, 710 e n.,
711, 712n., 713n., 714, 715
Giordano Bruno, 203, 258,
629
Giorno, 605, 614
Giovannelli, G., 528n.
Giovanni Filopono, 359
Giovanni Malalas, 609
Giovanni XXIII (concilio di
Costanza), 646

- Giovanni Villani, 708 e n., 709, 710
 Girard, R., 72 e n., 651 e n., 677, 678n., 680n., 681, 684n., 685n., 693n.
 Girolamo (Gerolamo o Geronomo: Sofronius Eusebius Hieronymus), 254n., 283, 585, 586 e n., 673 e n., 674, 687, 688 e n., 726
 Giuda, figlio di Giacobbe, 684
 Giuda Iscariota, 680 e n.
 Giulio Cesare, 30, 311, 431, 578, 580, 637, 658, 689, 709
 Giulio II, 642
 Giuseppe, figlio di Giacobbe, 684
 Giustiniano, 700
 Giustino, 238n.
 Goethe, J.W. von, 170, 633, 634n.
 Goldschmidt, V., 246 e n.
 Gouthier, G., 759
 Gregorio di Nissa, 694
 Gregorio di Tours, 701 e n.
 Gregorio XII (concilio di Costanza), 646
 Gregorio XIII, 579, 580
 Grieco, A., 743
 Grimm, J., 662, 663n., 665
 Grimm, W., 662, 663n., 665
 Grundmann, H., 710
 Guadalupi, G., 422n.
 Guaraccino, S., 635n., 641n., 697n., 707n., 709n., 758, 759n.
 Guenée, B., 582n., 702n.
 Gui, B., 718n.
 Guillaume, G., 520, 521, 522
 Guitton, J., 308 e n., 390 e n.
 Habermas, J., 68
 Haeckel, E., 667 e n., 668
 Hahm, D.E., 243 e n.
 Halbwachs, M., 633 e n., 634n., 635, 636
 Hartmann, N., 112, 113
 Hartwig, O., 708n.
 Hawking, S.W., 232 e n., 264
 Hegel, G.W.F., 11, 14n., 20, 22-27, 36, 58, 76, 87, 92, 93, 100, 112, 115n., 164, 165, 170, 189 e n., 259, 288, 298, 317, 435 e n., 436 e n., 441-448, 450 e n., 451-453, 456, 457 e n., 458, 512, 641 e n., 735, 736 e n., 737 e n., 738, 741
 Heidegger, M., 58, 68, 97, 99, 151, 535n., 655 e n.
 Hempel, C., 656n., 658, 659
 Hitler, A., 646
 Hobbes, Th., 268
 Hofmeister, A., 587n., 705n.
 Holscher, U., 179n.
 Horn, G., 748

- Hoskin, M.A., 579n.
- Hume, D., 123 e n., 124, 125
e n., 126-128, 129 e n., 133,
418
- Husserl, E., 260, 534, 535n.,
536, 537n., 767, 787
- Hutton, J., 203, 204
- Iapeto, 605
- Ieronimo, 608
- Iperione, 605
- Ireneo, 422
- Isaia, 519
- Isidoro di Siviglia, 694
- Isnardi Parente, M., 237n.,
239n., 244n., 245 e n.,
247n., 254n.
- Italo, 709
- Ivan il Terribile, 690
- Izzo D'Accinni, A., 177n.
- James, W., 281, 623
- Joachim (marito di Susanna,
libro di Daniele), 685, 686n.
- Jesi, F., 625n.
- Jünger, E., 743n., 746 e n., 747
- Kamlah, W., 710
- Kanizsa, G., 168n.
- Kant, I., 21, 27, 33, 34, 65, 94,
103, 104n., 105, 130 e n.,
131-136, 139, 144, 150, 214,
215n., 231 e n., 232, 233,
- 236, 258, 259, 263, 270, 288,
300 e n., 301, 302, 305 e n.,
306, 307n., 317, 347, 410,
457n., 458, 496, 531n.
- Kantorowicz, E.H., 689n.
- Keeling, S.V., 317n., 343n.,
492n.
- Keller, K., 748
- Kepler, J., 203
- Kerényi, K., 228, 229 e n., 230
e n., 600, 601 e n.
- Kern, S., 573 e n.
- Kierkegaard, S., 115, 116 e n.,
117-119, 120 e n., 121 e n.,
190 e n., 418
- King-Farlow, J., 289n.
- Kingu, 614n.
- Klein, É., 527n.
- Kneale, M., 108n., 114n.
- Kneale, M.C., 108n., 114n.
- Kore, 613
- Koselleck, R., 637n., 657n, 724
e n., 725n.
- Kranz, W., 226n.
- Kuhn, Th., 201 e n., 202
- Kumaribi, 603
- La Rocca, A., 743n.
- Lacoque, A., 673n.
- Lami, A., 226n.
- Landi, M., 783
- Landolfi, T., 162 e n.
- Latino, 709

- Lattanzio, 238n.
Laurenti, R., 377n., 379n.,
411n., 527n., 528n.
Lazzaro, 190
Lecaldano, E., 123.
Le Goff, J., 759n.
Lebram, J.C.H., 673n.
Leibniz, G.W. von, 21, 258,
268, 288, 440n.
Leopardi, G., 53, 54, 75, 97
Leverd, Ch., 72n.
Lévinas, E., 260
Lévi-Strauss, C., 751, 752 e n.,
753, 754 e n., 755 e n., 756
Lewis, C.I., 114
Licurgo, 696
Liutprando da Cremona, 701
Liverani, M., 621n.
Lloyd, E.R., 14n.
Locke, J., 268, 569 e n.
Loewy, M., 577n.
Lombardo Radice, G., 104n.,
231n., 300n.
Longo, O., 376n.
Lot, 185
Lotze, R.H., 344
Lucrezio, 728
Ludlow, P., 261, 262
Lugarini, L., 189n.
Luigi XIV, 728, 729
Luporini, M.B., 572n.
Mach, E.W.J.W., 151
Machiavelli, N., 642
MacLean, P., 667
Maddalena, A., 210n.
Maffesoli, M., 597n.
Magariello, A., 14n.
Maggiulli, S., 666n.
Maiello, F., 568 e n.
Maier, H., 580, 581 e n.
Maiorca, B., 172n.
Maj, B., 573n.
Manetti, G., 210n., 381n.
Mansfeld, J., 245 e n.
Maometto II, 728
Marcellino, C., 307n., 376n.
Marcuse, H., 68
Marietti Solmi, A., 637n.
Marini, A., 535n.
Markowitz, W., 575
Marrou, H., 635n.
Marseguerra, C., 764n.
Marx, K., 738, 739 e n., 740,
741 e n.
Masini, F., 182n.
Massimello, M.A., 602n.
Mastrogregori, M., 759n.
Matera, V., 635 e n.
Mathieu, V., 140n., 231n.,
300n.
Matteo ev., 703
Maxwell, J.C., 196
Mazzarino, S., 638n.
McTaggart, J., 11, 12, 19-25 e
n., 26-38, 44, 70, 255, 261,

- 267, 287 e n., 289 e n., 290 e n., 291 e n., 292, 293 e n., 294 e n., 305, 311, 312, 314, 316, 317 e n., 318, 319 e n., 320, 321 e n., 322 e n., 323, 324 e n., 325, 326 e n., 327 e n., 328 e n., 329 e n., 330 e n., 331 e n., 332-334, 336-341, 342 e n., 343 e n., 344 e n., 345, 346 e n., 347 e n., 348 e n., 349 e n., 350, 351 e n., 352 e n., 365, 366 e n., 367, 388, 391 e n., 393, 400-404, 406, 407, 417, 425, 426, 428, 432, 433, 435 e n., 436 e n., 437 e n., 438, 439 e n., 440, 441 e n., 442, 443 e n., 444 e n., 445, 446, 447 e n., 448, 449 e n., 450 e n., 451 e n., 452 e n., 453, 454 e n., 455 e n., 456 e n., 457, 458n., 459n., 460n., 461 e n., 462 e n., 463 e n., 464-466, 467 e n., 468, 469 e n., 470 e n., 471 e n., 472 e n., 473 e n., 474 e n., 475 e n., 476, 477 e n., 478, 479, 480, 481 e n., 482 e n., 483-485, 486 e n., 488 e n., 489 e n., 490 e n., 491, 492 e n., 493 e n., 494, 495 e n., 496 e n., 497 e n., 498 e n., 499 e n., 500, 501 e n., 502 e n., 503 e n., 504 e n., 505, 506 e n., 507, 508 e n., 509 e n., 510 e n., 511 e n., 512 e n., 513 e n., 514 e n., 515 e n., 516 e n., 517, 537 e n., 551, 552 e n., 554 e n., 772, 786
Megillo (Epinomide), 180
Melandri, E., 535n.
Melantone, F., 689
Melchiorre, V., 261
Meleto, 241n.
Melisso, 45, 46
Metis, 615n.
Meyerson, È., 105 e n., 106
Michea, 519
Michelet, J., 730, 747, 752
Migliori, M., 383n.
Minkowski, E., 767, 768, 770-774, 776, 777, 779-781, 786, 787 e n., 788
Mnemosine, 605
Moni, A., 189n.
Montesperelli, P., 634n.
Moore, G.E., 288
Moran, A.H., 645 e n.
Moravia, S., 17, 440n., 597, 598n.
Moreschini, C., 578n.
Morin, E., 756, 757 e n., 758
Morpurgo, E., 644n.
Morrell, O., 271n., 272n.
Mosé, 694, 727
Mucciarelli, G., 528n.

- Musatti, C., 168
 Musil, R.E. von, 60
 Nabucodonosor, 672 e n., 673, 674, 675 e n., 676-682, 683 e n., 687, 736
 Napoleone Bonaparte, 637, 724
 Napoleone III, 366
 Needham, P., 290, 316n.
 Nemesio, 241n., 242n., 595n.
 Newton, I., 236
 Nietzsche, F.W., 53, 54, 75, 78n., 97, 173-175, 181, 182n., 593, 647, 648 e n., 649-652 e n., 653, 665
 Noè, 583, 692, 702, 703, 709, 727
 Notte, 605
 Numa Pompilio, 578
 Oaklander, L.N., 296 e n., 297, 316n., 341n., 342n., 461n., 485n., 491
 Oceano, 605
 Ockham, W., 257, 268, 342, 486
 Odilone di Cluny, 704
 Oldoni, M., 701n.
 Olimpiodoro, 609
 Omero, 162, 606, 699
 Orazio, 728
 Orfeo, 607, 608, 609
 Origene, 241 e n., 694
 Orioli, R., 717n.
 Ottaviano Augusto, 689, 727, 729
 Otto, R., 72
 Ottone I, 587, 707, 765
 Ottone di Frisinga, 587 e n., 705 e n.
 Ovidio, 728
 Ozia (Azaria), re di Giuda, 713
 Paci, E., 534n.
 Pacitti, A., 636n.
 Panaitescu, E., 751n.
 Pandora, 11, 12
 Panofsky, E., 721
 Paolo di Tarso, 519, 520, 523-525, 694
 Parmenide, 42, 43, 45, 60, 69, 106, 163, 179 e n., 180, 394, 397
 Parrini, P., 195n.
 Pasquini, F., 287n.
 Pavolini, L., 294n., 297n., 316n.
 Pavone, C., 635n.
 Pedersen, O., 579n.
 Pellizzi, C., 569n.
 Penrose, R., 168
 Penzo, G., 652 e n.
 Pericle, 728
 Persefone, 613
 Pessina, A., 308n.
 Pessoa, F., 623

- Pettiti, V., 574n.
- Philippson, P., 611, 612n., 613, 614 e n., 616 e n., 617
- Piattelli-Palmarini, M., 758
- Pinna Pintor, L., 648n.
- Pirrone, 121, 122
- Pizzetti, S., 748n.
- Platone, 17, 73, 119, 121, 170, 173, 180 e n., 210 e n., 211 e n., 212, 213 e n., 214, 239, 239n., 241, 255, 263, 285, 307, 376 e n., 383n., 390, 394n., 397n., 422, 527n., 595 e n., 596, 597, 604n., 608, 611, 612, 613, 617, 695
- Ploeger, O., 673n.
- Plotino, 215 e n., 216-219, 220 e n., 221-223, 224 e n.
- Plutarco, 245, 246n., 247n., 248 e n., 250, 253n., 254n.
- Plutone, 613
- Poggi, S., 308n.
- Polibio, 596, 597, 695 e n., 696, 697 e n., 698 e n., 699
- Pomian, K., 590 e n., 591, 592, 688 e n., 694, 695n., 720 e n., 721, 722n., 723n., 727 e n., 729 e n., 735 e n., 736 e n., 738n., 741 e n., 748n.
- Ponto, 605
- Popper, K.R., 201, 656 e n., 658, 659
- Porfirio, 586, 607, 726
- Porteous, N.W., 673n., 675n.
- Poser, H., 258
- Potestà, G.L., 593n.
- Prandi, C., 590n.
- Prassitele, 728
- Praticò, G., 648n.
- Praz, M., 630n.
- Prigogine, I., 191 e n., 193, 194n., 195, 196n., 197n., 198, 199
- Proclo, 607, 608
- Procopio di Cesarea, 700, 701n.
- Prometeo, 11, 166, 167, 606, 615n.
- Proteo, 545
- Proust, M., 574
- Prus (sovraffuso sulle terre della Vistola), 689
- Pucci, P., 213n., 604n.
- Pupi, A., 215n.
- Quaranta, M., 732n.
- Raciti, G., 638n.
- Radice, R., 215n.
- Ragazzini, D., 635n., 641n., 759n.
- Ramsden Eames, E., 271n., 272n.
- Rea, 603, 604, 605, 606
- Reale, G., 215n., 239n., 307n., 356n., 376n.

- Reichenbach, H., 150, 195 e n.
 Remotti, F., 638n.
 Rendina, M., 635n.
 Reps, P., 572n.
 Riasanovsky, N.V., 690n.
 Richelieu, Armand-Jean du Plessis de, 729
 Richeome, L., 630n.
 Ricoeur, P., 68, 260
 Ries, J., 694n.
 Rjurik (discendente di Prus), 689
 Roberto II il Pio, 704
 Rodolfo il Glabro, 585, 587 e n., 704 e n.
 Roggero, F., 732n.
 Rolevinck, W., 588
 Romolo, 578, 727
 Ronchi, F., 673n.
 Rosenzweig, F., 259
 Rossi, Paolo, 192, 193n., 202, 203 e n., 628n., 630 e n.
 Rossi-Landi, F., 200n.
 Rovatti, P.A., 137n., 308n.
 Roversi, A., 143
 Ruben, figlio di Giacobbe, 684
 Ruggenini, M., 260, 261
 Ruggiu, L., 255, 259, 313n., 353n., 457n., 533n., 561n.
 Russell, B., 28, 54, 96, 219 e n., 267, 271 e n., 272 e n., 273 e n., 274, 275 e n., 276, 277 e n., 278, 279 e n., 280 e n., 281-283, 284 e n., 285 e n., 286, 287 e n., 288 e n., 289 e n., 290n., 292, 293 e n., 294 e n., 295 e n., 297 e n., 298n., 299 e n., 300, 301 e n., 302 e n., 303n., 306n., 315 e n., 316 e n., 317n., 429, 430, 457n.
 Russo, A., 103, 111, 155n., 183n., 236n., 461 e n., 462
 Ryle, G., 458n.
 Saba Sardi, F., 690n.
 Sabbatucci, D., 612
 Salimbene di Adam, 717
 Salomone, 687
 Salviati, 193
 San Benedetto da Norcia, 713, 718, 719
 San Domenico, 718, 719
 San Francesco d'Assisi, 717, 718, 719
 Sanchez Jiménez, J., 636 e n., 654n.
 San Pietro, 721
 Santippe, 241n.
 Santucci, A., 129n.
 Sartori, F., 211n.
 Saturno, 709
 Savigni, R., 621n.
 Scandola, M., 578n.
 Schelling, F.W.J. von, 259
 Schiavoni, G., 602n., 607n.

- Schick, C., 695n.
- Schiller, F.C.S., 26, 27, 452 e n., 453, 454, 455, 456 e n.
- Schlesinger, G.N., 290n., 316 e n., 461n.
- Schmitt, C., 525
- Scholem, G., 523
- Schopenhauer, A., 27, 105, 268, 317, 458
- Scipione l'Africano, 727
- Seddon, K., 290n., 316n.
- Senocrate, 239
- Senzaki, N., 572n.
- Sesto Empirico, 103, 104, 242n., 251, 252n., 353, 538, 539 e n., 540 e n., 543-545
- Severino, E., 11, 12, 42 e n., 43, 44 e n., 46, 47, 49, 50 e n., 51, 52, 55 e n., 60, 61, 64, 65, 66 e n., 68, 69 e n., 70, 71 e n., 72, 73 e n., 74-82, 83 e n., 84n., 85-92, 94, 95 e n., 96 e n., 97, 98, 99, 101, 121 e n., 153, 154 e n., 155n., 156 e n., 157, 158 e n., 159 e n., 160 e n., 162, 163 e n., 164, 165, 166 e n., 167, 168 e n., 170, 172, 173 e n., 174-176, 186 e n., 187n., 225 e n., 226, 261
- Siciano, 608
- Sillitti, G., 210n.
- Silvestro papa, 718, 719
- Simone, R., 628n.
- Simplicio, 227n., 238n., 253n., 359
- Sleidan, J., 689n., 730
- Smart, J.J., 290, 316n., 458n., 459n.
- Smith, Q., 263, 270
- Socrate, 55, 58, 94, 95-97, 103, 155, 240, 241n., 285, 383, 384, 386, 550, 595
- Soggin, J.A., 673n.
- Solone, 177, 178 e n.
- Sorabji, R., 365, 366n.
- Sosigene, 578
- Sosio, L., 402n., 232n., 632n.
- Sossi, E., 308n.
- Sossi, F., 137n.
- Spencer, H., 298
- Spengler, O., 742, 744
- Spinoza, 27, 87, 182n., 255, 295, 346, 418, 453, 458, 495, 496 e n.
- Stefani, S., 187n., 231n.
- Stengers, I., 191 e n., 193, 194n., 195, 196n., 197n., 198
- Sterope, 605
- Stobeo, 150, 237n., 238n., 239n., 243 e n., 244n., 246n., 250n., 251n., 253n.
- Stone, L., 761n.
- Stout, G.F., 287

- Susanna (libro di Daniele), 685, 686 e n., 687
 Svetonio, 701
 Syme, R., 578n.
 Tagliapietra, A., 710n., 714n.
 Taine, H., 752
 Talete, 416
 Taroni, P., 308n., 783, 784
 Taziano, 241n.
 Tega, W., 629n.
 Teia, 605
 Tello d'Atene, 177
 Temi, 605
 Temistio, 253n.
 Teodozione, 673n.
 Terzian, G., 767
 Tescari, O., 103
 Teshub, 603
 Tiamat, 231n., 614n.
 Tietjen, H., 535n.
 Tifeo, 614
 Tilgher, A., 156n., 570n.
 Timeo, 698
 Tito Livio, 578 e n.
 Togliatti, P., 739n.
 Tolstoj, L., 572 e n.
 Tommaso d'Aquino, 92
 Topfer, B., 711
 Toraldo di Francia, G., 476n.
 Torstrik, A., 359
 Trendelenburg, F.A., 451 e n.
 Tschizewskij, D., 690n.
 Tucidide, 594 e n., 595
 Tugnoli, C., 72n., 191n., 207n., 306n., 313n., 382n., 391, 399n., 429n., 456n., 461n., 505n., 506n., 512n., 513n., 517n., 527n., 529n., 537n., 539n., 571n., 574n., 601n., 610n., 621n., 654n., 678n., 726n.
 Tuniz, D., 585n., 704
 Untersteiner, M., 153, 169
 Urano, 604-607, 615
 Vailati, G., 200 e n., 201
 Valentino, 642
 Varrone, 728
 Vasari, G., 721, 722n., 723, 729, 734, 748
 Veglio di Creta, 683
 Verbeke, G., 238n.
 Verdi-Vighetti, L., 651n.
 Veyne, P., 641 e n.
 Viano, C.A., 569n.
 Vicario, G., 528n.
 Vico, G., 205
 Vidali, P., 535n.
 Viganò, M., 576n.
 Vigna, C., 260
 Vignati, A.R., 571n.
 Vilar, P., 758 e n.
 Virgilio, 728
 Vitali, C., 546n.

- Vitruvio, 728
Vittorio di Aquitania, 581
Vladimiro II Monomaco di Kiev, 689
Volpi, F., 535n.
Voltaire, François-Marie Arouet dit, 728, 729 e n., 730 e n., 731, 734, 748
Von Rad, G., 673n.
Ward, J., 287
Wartenberg, M., 237 e n., 240
Waterlow, S., 364 e n.
Weber, D., 584n.
Weil, S., 593 e n., 766
Weininger, O., 185 e n.
White, M.J., 365 e n.
Widmar, B., 219n., 306n., 457n.
Wilde, O., 574
Wildon Carr, H., 219n.
Wisdom, J.O., 341n., 342n., 485n., 486n.
Wittgenstein, L., 97, 271n., 272n., 393
Zaccaria Ruggiu, A., 262
Zadro, A., 213n.
Zambrano, M., 764 e n.
Zanatta, M., 207n., 356n., 412n.
Zas, 609, 610 e n., 611
Zawirski, Z., 235 e n., 236, 237, 240
Zelikovici, D., 290n., 316n.
Zenone di Cizio, 237, 238n., 239, 243, 245, 252n., 254
Zenone di Elea, 130, 139, 140 e n., 301, 309
Zeus (Giove), 11, 12, 153, 160, 167, 244, 245, 253, 596, 603, 604, 609, 610n., 615 e n., 616, 709